

◆ *Telefonate di condoglianze anche da Putin, Primakov e Clinton. La stampa russa riabilita l'immagine della First Lady poco amata in patria*

Mosca rende omaggio alla salma di Raissa Gorbaciov in lacrime

Giovedì i funerali nel cimitero di Novodievici
L'ex presidente al mondo: grazie per l'affetto

MOSCA «I dottori hanno fatto quello che hanno potuto, ma ora mi chiedo solo una cosa: ho fatto tutto il possibile per salvarla?» sono state queste le prime parole di Mikhail Gorbaciov appena rientrato a Mosca con il Tupolev 134, inviati da Eltsin per riportare in patria la salma di Raissa. «Vorrei ringraziare tutti per la grande partecipazione. La gente in Germania e nel mondo ha dimostrato nei miei confronti tanto affetto e solidarietà», aveva detto prima di partire da Münster.

«Non eravamo Giulietta e Romeo, ragazzini innamorati... abbiamo avuto una lunga vita in comune, con molti successi e molti problemi... è difficile separarsi a questa età... con mia figlia e le nipotine cercheremo di resistere». «La prima sensazione è quella di un enorme dolore e di una perdita irreparabile», così l'ultimo presidente sovietico ha cercato di descrivere il suo dolore attraverso la rete televisiva russa «Ntv» subito dopo aver lasciato l'ospedale di Münster, in Germania, dove all'alba era morta sua moglie. L'ex presidente, arrivato in Germania con due valigie, se ne è andato portando via diverse



Gorbaciov con la figlia al loro arrivo a Mosca. A lato il feretro di Raissa. In basso la manifestazione di Belgrado

grandi scatole colme di lettere. Tutte testimonianze di affetto, di solidarietà, da parte delle moltissime persone che hanno voluto stargli vicino in questo modo durante la malattia della moglie. «Raissa era diventata cara a tutti noi. Sono davvero dispiaciuto che non siamo riusciti a salvarla la vita», ha detto il professor Thomas Büchner, il medico che ha seguito l'ex first lady nella fase finale della malattia. Ma Gorbaciov ha avuto parole di gratitudine per lui e per l'equipe dell'ospedale che «hanno fatto tutto il

possibile per salvarla». «Hanno mobilitato tutto e tutti quelli che l'Europa e il mondo potevano offrire».

I funerali si terranno giovedì nel cimitero monumentale di Novodievici, sulle rive della Mosca dove sono sepolti i grandi della Russia. Dopo il caloroso messaggio di condoglianze giunto ieri dall'antico rivale Boris Eltsin, Gorbaciov ha detto di aver ricevuto dalla Russia anche le telefonate affettuose del primo ministro Vladimir Putin, dell'ex premier (e suo ex consigliere) Le-



ha scosso il nostro incolore mondo sovietico.

E non solo il nostro», scrive l'«Izvestia». Il «The Moscow Times», giornale stampato in inglese, descrive Raissa come «una delle più importanti donne del mondo» e ricorda che in Unione Sovietica «molti se la prendevano con lei per il suo rilevante ruolo pubblico». La televisione Ort riferisce che «in Russia, Raissa Maksimovna, non fu mai perdonata per i rapporti paritari all'interno della famiglia Gorbaciov».

Tra i messaggi di cordoglio quelli del presidente della Commissione europea Romano Prodi e del presidente degli Stati Uniti.

La morte di Raissa Gorbaciov ha «profondamente rattristato» Bill Clinton e sua moglie Hillary. «L'esempio che ha dato, con l'aiuto che offriva ai bambini vittime della leucemia e con la sua stessa dura battaglia contro questa terribile malattia, sono stati un esempio per la gente di tutto il mondo», ha detto Clinton nell'esprimere «profonde condoglianze» alla famiglia di Mikhail Gorbaciov, «ai suoi amici in Russia e negli altri Paesi».

Gli Usa alla Russia «Aiuti condizionati» Ieri il via alle audizioni davanti al Senato

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Non cambia la linea della Casa Bianca sulla Russia: essa quarantena sui prestiti in corso, ma per ora Mosca non può attendersi nuovi pacchetti di aiuto. E ogni esborso nell'ambito dei vecchi prestiti sarà strettamente monitorato e vigilato. Proprio nel giorno in cui l'inchiesta Fbi ha messo le mani sui conti e sulle operazioni di Pavel Borodin, uno dei più stretti collaboratori di Eltsin, e di Leonid Diachenko, genero del presidente russo, il segretario al Tesoro Summers si è presentato davanti alla commissione del parlamento per difendere l'operato dell'Amministrazione lungo tutti questi anni. Summers non è intervenuto nel merito delle ormai numerosi indagini in corso sullo scandalo della Bank of New York e per verificare se anche fondi del Fmi sono stati riciclati all'estero. Certamente il fatto che ciò che fino a ieri veniva smentito, e cioè che i parenti stretti di Eltsin non avevano conti all'estero, la dice lunga sulle sorprese prossime venturose. Fonti dell'amministrazione americana hanno fatto sapere al New York Times che Borodin e Diachenko hanno spostato denaro in misura consistente in operazioni che potrebbero anche essere state legali. Per ora non ci sono prove che si sia trattato di riciclaggio, cioè che siano state coperte provenienze e destinazione dei capitali affluiti alla Bank of New York, quindicesima banca americana.

Secondo l'amministrazione americana le recenti acquisizioni dell'Fbi cambiano molte cose nel senso che linea difensiva politico-giuridica tenuta dalle autorità di Mosca non sarebbe ormai inalterabile. Le audizioni alla commissione del Congresso sono solo alle prime battute e continueranno per molto tempo. Lawrence Summers, economista brillante e abilissimo negoziatore molto esperto di trattative con i russi avendole seguite personalmente da anni quando era numero 2 al Tesoro americano,

non si è scostato dalla trincea definita alla Casa Bianca. Gli Stati Uniti, ha dichiarato Summers, «devono continuare a sostenere la Russia o rischieranno di passare per capro espiatorio in seguito al collasso di quel paese». Prima la politica, poi l'economia e la finanza. Prima l'interesse a impedire un disfacimento del potere e della società russi, poi il resto. O, meglio, l'amministrazione americana cerca di porre queste esigenze sullo stesso piano anche per reagire alla feroce campagna repubblicana che incolpa la coppia Clinton-Gore di aver aiutato l'amico sbagliato (Eltsin). Dunque, nessuna quarantena, nessun «contenimento» giustificato con l'argomento della corruzione del sistema russo perché ciò «non serve il nostro interesse nazionale». Ma sborsare nuovi fondi è un altro conto. «Il nostro sostegno futuro alla Russia e il sostegno del Fondo Monetario e della Banca Mondiale - ha dichiarato ancora Summers - dipenderanno dal rispetto da parte russa di condizioni che garantiscono l'integrità finanziaria e il buon uso dei fondi versati». L'attuale pacchetto di prestiti per 4,8 miliardi di dollari è congelato in modo che la Russia potrà usarlo solo per ripagare i vecchi prestiti. In ogni caso, «data l'estensione dei problemi circa il rispetto della legge in Russia non crediamo a questo punto che fornire nuovi fondi sarebbe costruttivo». Summers si è dimostrato molto prudente e più prudente di lui il presidente della Banca Mondiale Wolfenshohn che, aprendo la settimana di riunioni di Fmi e Banca Mondiale, ha dichiarato che sulla Russia «bisogna dare giudizi prudenti anche perché la corruzione c'è dappertutto, anche negli Stati Uniti».

Per ora non c'è alcuna conferma che denaro del Fondo abbia preso il volo verso la Bank of New York. Mentre in Svizzera sono stati congelati conti presso banche elvetiche per 16,8 milioni di dollari, la Casa Bianca ha annunciato per domani nuove misure per far fronte al riciclaggio internazionale alle quali anche Eltsin, ovviamente, dovrà piegarsi.

Venti città contro Milosevic: «Ora vattene»

Parte a rilento la campagna d'autunno, a Belgrado solo 20.000 in piazza

Una sola parola attraversa la striscione appeso sopra il palco: «Vattene». È fin troppo chiaro il destinatario del messaggio di questo e di altri inviti, stampati sulle maschere di cartone con sopra il volto di Milosevic, cancellato da una croce. Ma non basta il folclore a riempire la centralissima piazza della Repubblica. Ad ascoltare gli oratori, sul selciato bagnato, non c'è la folla oceanica che potrebbe preludere ad un nuovo capitolo politico in Serbia. Solo in 15, forse 20.000 persone hanno risposto all'appello dell'Alleanza per i cambiamenti, la coalizione che raccoglie una parte dell'opposizione al

regime di Milosevic, ormai orfana di Vuk Draskovic. La campagna d'autunno annunciata un mese fa, nella prima manifestazione di piazza tenuta a Belgrado dopo la fine dei bombardamenti, parte in sordina, arrancando in quelle 20 città che avrebbe voluto riempire ad oltranza della rabbia popolare. Dodicimila a Novi Sad, 15.000 a Nis, 10.000 a Kragujevac, tutte roccaforti delle forze anti-regime.

L'obiettivo di Zoran Djindjic, leader del partito democratico, e degli altri esponenti dell'Alleanza per i cambiamenti è di «cronizzare» la protesta, creare dei focolai in tutto il paese anche per rendere

il caso - meno efficace la reazione della polizia. Ieri a Belgrado non si vedevano agenti, la polizia si è limitata a fermare alcuni studenti che nei giorni scorsi avevano organizzato un'ironica sottoscrizione in favore di Milosevic.

Portare in piazza 2 milioni di persone, questo l'obiettivo della protesta, per ottenere nell'ordine le dimissioni di Milosevic, la formazione di un governo di transizione e infine le elezioni. Con assembramenti così esigui potrebbero volerci dei mesi. Il malcontento generalizzato e le difficoltà del vivere non bastano da sole a far ingranare la marcia giusta ad

un'opposizione che era e resta divisa. Vuk Draskovic, leader del Movimento per il rinnovamento serbo - che si porta dietro un'identità indefinita eternamente oscillante tra lavorare con o contro il regime - dice a chiare lettere che le manifestazioni di piazza sono una pura e semplice «perdita di tempo», per di più rischiose perché potrebbero innescare la guerra civile. Dopo i fischi incassati al meeting del 19 agosto scorso, Draskovic stavolta ha deciso di restare a guardare. E se la volta scorsa non ha saputo resistere alla tentazione di presentarsi - inatteso - davanti a 150.000 persone, ora si è fatto più

prudente. «Auguriamo ai dimostranti buona fortuna. Noi aspetteremo i prossimi giorni per decidere se unirci o meno: questa campagna potrebbe rivelarsi un colossale flop o mostrare un certo potenziale», ha detto, con una buona dose di spudoratezza, un portavoce del partito di Draskovic.

I frequenti incontri in Montenegro con gli inviati americani, i contatti con le cancellerie europee non sono riusciti a ricucire insieme il tessuto liso dell'opposizione. Alleanza per i cambiamenti vuole la testa di Milosevic prima delle elezioni, perché con il presidente jugoslavo al potere non cre-



de sia possibile un voto libero. Draskovic all'opposto è per una transizione morbida: si vada al voto e poi si vedrà. Un terreno troppo ambiguo, al punto che la comunità internazionale non si è affrettata a smentire la doppia minaccia che grava sul leader del Rinnovamento serbo: l'incriminazione da parte del Tribunale dell'Ajae

l'inserimento nella lista dei proscritti dall'Occidente. E in assenza di leader e di idee dilaga la sfiducia. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Glas, il 42 per cento dei serbi non crede che le manifestazioni di questi giorni servano a qualcosa. Oggi comuni-quesireplica.

Ma.M.

Modena, PalaConad mercoledì 22 settembre ore 21

le storie e i personaggi di

Fabrizio De André

raccontati da:

Michele Serra
Roberto Vecchioni
David Riondino
Cesare Romana
Mauro Pagani
Teresa De Sio
Roberto Cotroneo
Mauro Macario

conduce **Fabio Fazio**

festa nazionale de l'Unità '99

